Quotidiano / Anno LVII / N. 114 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 17 maggio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«La mia vita la mia città»

Domani quattro pagine speciali sul voto di giugno

«La mia vita, la mia città»: sull'Unità di domani quattro pagine speciali sul voto. Articoli di Renato Zangheri e Lucio Libertini. Servizi su: Toscana, Milano, Reggio Emilia, Roma, Imola, Napoli, Venezia, Perugia, Emilia, Liguria, Torino, Orvieto, Sassuolo. I temi principali: servizi sociali, la «terza età», la cultura, il carovita, la casa, lo sport, i centri storici, l'ecologia. Regioni di sinistra e regioni democristiane a confronto. Le sezioni del PCI e i Circoli della Federazione giovanile si impegnino in una nuova eccezionale diffusione straordinaria perché la voce dei comunisti raggiunga centinaia di migliaia di elettori, di donne, di giovani.

Berlinguer: il voto deve rimuovere questo ostacolo

Il governo non è solo inadeguato Spinge l'Italia verso destra

Caloroso incontro con gli operai della Breda - Vivace intervista a una Tv milanese

Dal nostro inviato

MILANO — La «Breda di Sesto»: fu una leggenda per gli operai, soprattutto per i giovani, negli anni '50. Questa era la fabbrica «simbolo» di una particolare, durissima resistenza all'epoca dell'occupazione nazista. Di qui uscivano armi clandestine, allora, lamiere blindate fabbricate la notte; qui le macchine furono smontate e salvate dalla distruzione o dal trasporto in Germania, qui si formarono quadri «d'acciaio» della lotta armata contro tedeschi e fascisti. In tante e tante fabbriche del Nord si fecero queste cose, e alcune di esse — la Breda come il Lingotto di Torino — divennero «simbolo» di quella battaglia della classe operaia.

Ora Giampiero Umidi del Consiglio di fabbrica della Breda Siderurgica, candidato di Sesto San Giovanni per la Regione, presentando agli operai il compagno Berlinguer, ricorda anche dell'altro, ricorda gli anni duri della ricostruzione «quando gli operai dovettero subire sulla loro pelle un tentativo di risanamento del gruppo fatto contro la classe operaia».

Siamo in un cortile interno della Breda, fra le tute blu, le bandiere rosse e i grandi striscioni di una folla di operai che sono della Breda e di molte altre fabbriche di questo che era un borgo ed è diventato una città. Dopo il comizio di giovedì sera, pieno di gente malgrado la pioggia battente, in piazza Duomo, questo è un appuntamento di grande rilievo per un partito come il PCI che è il più rappresentativo della classe operaia italiana. Un incontro stringato, fra un turno e l'altro del lavoro.

Già Umidi aveva sottolineato il significato politico che deve avere, oggi più che mai, la lotta della classe operaia che — aveva detto — «può agire con tutta la serietà e la coerenza che finora ha saputo dimostrare, ma questo non basta e non potrà bastare se alla sua lotta e alla sua iniziativa viene a mancare un quadro di riferimento politico sicuro, rigoroso e non concepito contro i suoi vitali interessi».

Il compagno Enrico Berlinguer sale sul palchetto rosso e subito riprende questo tema. Dal Segretario del PCI, dice, non vi aspettate certo che parli principalmente delle vostre lotte sindacali, pur così importanti per voi e per il Paese tutto. Come comunisti — voi lo sapete bene — noi siamo sempre in prima fila nelle battaglie sindacali e economiche, negli scontri per ridare prospettive — contro l'insipienza dei governi e delle Partecipazioni statali — ad aziende come la vostra. Ma la funzione del PCI non può esaurirsi nel dare tutto il sostegno possibile alle vostre lotte sindacali. E' questo certamente un aspetto essenziale, imprescindibile della nostra azione, della nostra natura stessa, ma non è per questo solo scopo che la classe operaia ha creato il nostro partito, lo ha voluto, lo ha sostenuto con tanti sacrifici in tanti duri momenti. La classe operaia ha voluto questo partito perchè esso fosse valido strumento per trasformare non solo l'economia ma la società tutta e per diventare così essa, *classe dirigente*, con un ruolo di guida — insieme ad altre forze, costruendo le sue alleanze — nel Paese. Questo ruolo dirigente la classe operaia ha saputo svolgerlo nel momento della lotta antifascista, quando seppe mettersi alla testa di un largo movimento unitario e di tutto un popolo che cacciò gli invasori e i fascisti. E ancora, questo ruolo, la classe operaia ha saputo svolgerlo in lunghi anni di tenace battaglia in difesa delle conquiste democratiche realizzate dalla Resistenza. Anche in questi anni essa ha saputo svolgere questo ruolo nella lotta contro il terrorismo.

Poco prima Umidi aveva riferito che alcune ore prima alla Breda erano stati trovati volantini delle Brigate rosse (che fra l'altro indicavano fra i «nemici» i più impegnati, sindacalmente e politicamente, degli operai). Berlinguer si è riferito a questo episodio per dire che la classe operaia, nel suo insieme, ha saputo respingere il terrorismo, la sua aberrante ideologia e soprattutto il suo disegno politico che è uno solo: fare deviare la classe operaia dal terreno democratico che essa ha scelto per la sua lotta. Questo disegno è stato sventato. Nei momenti decisivi, la classe operaia è stata elemento centrale della difesa democratica.

Bisogna dunque che essa sia ben cosciente di essere non solo il pilastro della economia — di cui porta il maggiore peso — ma anche il pilastro della democrazia e della Repubblica. E qui si pone con forza la questione — ha detto Berlinguer riprendendo un tema trattato anche in piazza Duomo — di chi dirige questo Paese. La classe operaia ha conquistato tutti i titoli per essere chiamata, insieme a altre forze, alla guida dell'Italia. Il governo attuale non mostra alcuna capacità di guida politica e di affron-

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

Per Fanfani il PCI è come il MSI

Secondo il sen. Fanfani, massimo patrono della DC del «preambolo», la grande forza democratica e nazionale del PCI dovrebbe essere posta sullo stesso piano del partito degli scherani di Almirante. Tanto per le giunte — ha detto a Grosseto il presidente del Senato —, quanto per il governo, la DC esclude solo due tipi di alleanze, «e cioè a destra con il MSI e a sinistra con il PCI».

Se questo è l'approdo dei capi del partito dc, bisogna risalire molto indietro per trovare dei precedenti: perché non si giunse a tanto neppure nel peggior periodo del centro-sinistra. Fanfani liquida d'un solo colpo tutte le coperture della DC, la quale continua ufficialmente a sostenere di non voler rinunciare a una politica di solidarietà nazionale. Altro che solidarietà nazionale. Fanfani cancella il concetto stesso di arco costituzionale.

I rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica dopo l'incontro fra Gromiko e Muskie

La via del dialogo si è riaperta

Ma restano le profonde divergenze

Tre ore di colloquio a Vienna - Distensiva dichiarazione del segretario di stato americano

Dal nostro inviato

VIENNA — Tre ore esatte di confronto, molta cordialità ma diversità d'approccio sulle cause che hanno bloccato il processo della distensione, concordanza sulla necessità di incontrarsi di nuovo: questo, in estrema sintesi, il senso dell'incontro di ieri tra Muskie e Gromiko. Lo ha confermato il segretario di Stato americano durante un brevissimo incontro con i giornalisti. Egli ha detto: «*Abbiamo fatto serie discussioni su molti problemi. Si sono esaminate le divergenze esistenti che hanno mostrato quanto l'incontro*

Franco Petrone

(Segue in penultima)

Breznev e Giscard (con Gierek): lunedì vertice a Varsavia?

VARSAVIA — Breznev, Giscard d'Estaing, Gierek si incontrerebbero, domani o lunedì prossimo, a Varsavia per discutere dell'attuale situazione internazionale. La notizia, non ufficiale, proviene da fonti informate polacche ed è stata raccolta a Parigi e Mosca. L'incontro sarebbe stato preparato in occasione dei funerali del presidente jugoslavo Tito, a Belgrado.

VIENNA — La stretta di mano tra Gromiko e Muskie

Lunedì il governo formalizzerà la sua scelta

Proteste contro il «no» alle Olimpiadi di Mosca

Spaccatura nel PSI Al CONI la decisione

Pressioni di Cossiga sul Comitato olimpico convocato martedì per decidere - La sinistra socialista contro il boicottaggio De Martino: decisione inammissibile - Un documento della CGIL

ROMA — Per i Giochi di Mosca l'Italia decide lunedì. In mattinata si riunirà il consiglio dei ministri per formalizzare — salvo colpi di scena dell'ultimo momento — la scelta già compiuta giorni fa nel vertice tenuto «clandestinamente» da Cossiga con i segretari dei tre partiti di maggioranza: cioè il boicottaggio. Nel pomeriggio è fissata l'assemblea della giunta esecutiva del CONI a cui spetta di accettare o no la linea del governo (che ha solo il potere di esprimere una «raccomandazione»). Martedì la decisione della giunta sarà resa definitiva dal consiglio nazionale del CONI. A questo punto la situazione è abbastanza chiara. Il governo punta ad esercitare una pressione, la più forte possibile, sul CONI, per ottenere un sì al boicottaggio. Proprio per questo, probabilmente, Cossiga si è incontrato ieri pomeriggio con il presidente Carraro, il quale — è cosa nota — ha sempre espresso il suo orientamento favorevole alla partecipazione italiana alle Olimpiadi. Cossiga sa bene che non è semplice né scontato costringere il CONI ad allinearsi alle proprie scelte, ma evidentemente è disposto a giocare tutte le carte pur di ottenere un risultato politico che poi è quello di dimostrare l'adesione dell'Italia a qualsiasi passo americano e ad ogni decisione di Carter. In questa logica non c'è spazio per nessuna considerazione sull'autonomia dello sport e sulla necessità di non aggravare le tensioni internazionali.

Ma questo atteggiamento sta creando seri contraccolpi. Nei partiti della maggioranza l'unico che sembra compatto sulla linea filo-boicottaggio è il PRI. La stessa Democrazia cristiana si muove con una certa cautela ed evita di prendere posizioni ufficiali, sebbene sia evidentissimo che è proprio la DC a teleguidare tutte le grandi manovre contro le Olimpiadi.

Quanto ai socialisti, le rea-

(Segue in penultima)

Contro gli interessi nazionali e senza il consenso del Parlamento

La politica estera italiana è cambiata

Qualcosa di assai serio si sta producendo in questo momento per quanto riguarda i rapporti dell'Italia col resto del mondo. Senza un dibattito pubblico, senza un giudizio del Parlamento, senza nemmeno una franca ed esplicita spiegazione nei partiti interessati, il governo Cossiga sta tacitamente modificando la politica estera del nostro paese e quindi la nostra collocazione internazionale. La sta modificando non solo rispetto all'apprezzabile sforzo che era stato compiuto negli anni scorsi per dare alla nostra diplomazia una base di largo consenso nazionale, ma nei confronti delle stesse posizioni programmatiche con cui il governo si era presentato alle Camere. Cossiga non ha ancora chiarito che cosa intendesse con l'oscura allusione, fatta al convegno democristiano di Firenze, a incombenti decisioni che avrebbero «diviso» gli italiani: lo va però chiarendo con gli atti.

Vengono sottoscritti impegni di cui non si ha nemmeno il coraggio di enunciare esplicitamente il significato, né di esporre con franchezza le conseguenze. Alla recente riunione della NATO sono state approvate formulazioni che silenziosamente estendono a una parte dell'Asia l'area di azione dell'alleanza atlantica e che in forme diverse, per quanto occultate, implicano il coinvolgimento del nostro paese in operazioni militari, estranee alla zona tradizionale di applicazione del trattato. Risulta così accantonata o, almeno, seriamente compromessa quell'interpretazione rigidamente difensiva e geograficamente limitata del patto atlantico che non solo era sempre stata sostenuta dagli ultimi governi italiani, ma era stata uno dei punti di riferimento dei vecchi governi di centro-sinistra.

Con lo stesso procedimento si sta inserendo l'Italia in una nuova tragica corsa agli armamenti e si annegano nell'indifferenza e nel cinismo i buoni propositi, più volte enunciati in passato, di sostegno alla causa del disarmo. Tutto è cominciato con l'adesione all'istallazione degli euromissili, presa nel dicembre scorso senza che nemmeno si ricercassero e si chiedessero esplicitamente quelle garanzie che pure le stesse forze oggi al governo avevano detto di ritenere necessarie. Ma da quel momento le cose si sono aggravate, in particolare con l'ultima riunione della NATO, dove sono state prese in pratica solo altre misure di riarmo.

L'Italia era vincolata ad appoggiare il famoso SALT-2 e a richiederne una sollecita ratifica. Oggi non se ne parla più, poiché si accetta la decisione degli Stati Uniti di accantonare il trattato già firmato, accontentandosi di un vago e per nulla impegnativo accenno del nuovo segretario di stato americano a un «interesse» che il suo governo continuerebbe a nutrire per la questione (come? in quali forme? entro quali scadenze?). Gli stessi tentativi compiuti da alcuni governi europei che pure sono nostri alleati — in primo luogo il governo tedesco — per riaprire seriamente, e non con semplici parole smentite dai fatti, la possibilità di una riduzione bilanciata degli armamenti sul continente europeo vengono ignorati a Roma e quindi tacitamente sabotati. Resta solo l'adesione a nuove spese e nuove iniziative militari: che essa avvenga sotto la palese e massiccia pressione americana non è una giustificazione.

A questo punto anche la politica europea, tanto solennemente proclamata in mille occasioni, risulta sconvolta. Non si può infatti far finta di credere che simili indirizzi siano favorevoli all'Europa e alla sua unità. E la retorica sulla «solidarietà» atlantica è un paravento che nasconde la vera natura dei problemi in discussione. Non è affatto in gioco un'alleanza che nessuno contesta. Dietro le frasi ad effetto si cela una spinta a tornare verso la vecchia rigidità dei blocchi e verso una loro drastica contrapposizione in tutti i campi, con un processo che tende sconsideratamente a lacerare l'intero tessuto dei rapporti che si erano pazientemente annodati negli ultimi due decenni.

In questo quadro diventa molto grave la pressione esercitata sul mondo sportivo per silurare le Olimpiadi di Mosca. E' un gesto che va contro persino il buonsenso, oltre che contro tutta la passata politica italiana in questo campo. Dirsi ancora fedeli alla distensione in simili circostanze è solo un esercizio verbale senza significato. Si

Giuseppe Boffa

(Segue in penultima)

Quando mercoledì deporranno gli agenti dei servizi segreti

Processo Russomanno a porte chiuse

L'udienza di ieri subito rinviata - Il vice capo del Sisde ha chiesto i termini a difesa - Grave decisione del tribunale che nega la libertà provvisoria al giornalista Isman in prigione da 11 giorni

ROMA — L'ombra del segreto di Stato sta per investire la vicenda dei verbali di Peci passati al *Messaggero* dal vice capo del SISDE, Silvano Russomanno. Il processo per direttissima, cominciato ieri mattina, per ora ha fruttato soltanto un rinvio, oltre alla grave decisione del Tribunale di negare la libertà provvisoria al giornalista Fabio Isman, in prigione da undici giorni. Ma la sorpresa arriverà con la seconda udienza, mercoledì prossimo: quasi certamente, dopo le prime battute i giudici faranno sgombrare il pubblico e i giornalisti e chiuderanno le porte. Poi, da un ingresso secondario, ad uno ad uno entreranno in aula sei testimoni «allergici» ad ogni tipo di pubblicità: funzionari del SISDE e dell'UCIGOS (l'ufficio del Viminale cui fanno capo le DIGOS di tutta Italia). La parte più importante del dibattimento, così, si svolgerà a porte chiuse. Il «black out» cesserà soltanto quando l'ultimo uomo dei servizi segreti avrà lasciato l'aula.

La decisione di celebrare

Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 5)

Il PM del calcio chiede: Milan in B e radiazione per Rossi e Giordano

Durissime richieste di condanna sono state avanzate ieri dal dott. Corrado De Biase al processo sportivo, in corso presso i locali della Lega Calcio contro i presunti responsabili di illecito in relazione alle partite Avellino - Perugia e Milan-Lazio: De Biase, che ricopre nel dibattimento il ruolo di PM, ha chiesto la retrocessione in serie B per il Milan, la radiazione per i giocatori Paolo Rossi, Giordano, Albertosi, Morini, Manfredonia, Cacciatori, Zecchini, Della Martira e Stefano Pellegrini, la inibizione a vita per il presidente rossonero Colombo, la squalifica per sei mesi per Maurizio Montesi, la penalizzazione di 5 punti (da scontare nel prossimo campionato di serie A) per Perugia e Avellino, la condanna a dieci milioni di multa per la Lazio. E' stata chiesta l'assoluzione per gli altri giocatori, e cioè, Casarsa, Chiodi, Garlaschelli, Viola, De Ponti, Cattaneo e Di Somma. A questo punto la parola passa alla Disciplinare, presieduta dall'avvocato D'Alessio, che emetterà presumibilmente la sentenza nella giornata di domani.

NELLO SPORT

Rossi e Giordano

OGGI

come si sta bene tra noi

LA NOTIZIA non è nuova e l'ha data subito, ieri, anche il nostro giornale; ma vale la pena di riferirla con le parole della «Stampa» che l'ha pubblicata in prima pagina: «La Democrazia cristiana sarà assente dalla competizione elettorale comunale di Alghero dopo 34 anni di incontrastato dominio. La sua lista è stata respinta dalla commissione elettorale mandamentale a causa dei numerosissimi errori di forma e di sostanza in essa contenuti. Errori che sono imputabili alla fretta con cui la lista è stata chiusa, dopo che le varie fazioni si erano scontrate per giorni e notti in un crescendo che ha del romanzesco».

Questo è successo ad Alghero, ed è probabilmente l'episodio più grave accaduto nell'Isola sarda, dove peraltro, in altri centri minori, si sono registrati casi, sempre riguardanti la DC, meno clamorosi ma non meno significativi. Sentite invece che cosa ha scritto, sempre ieri, «Paese Sera» in un suo quadro generale della situazione elettorale sarda: «Gli unici tranquilli sono i comunisti: hanno presentato per primi le candidature nelle quattro province, nella totalità dei Comuni (le elezioni regionali in Sardegna si sono tenute l'anno scorso)». Vi siete domandati, in questi giorni, donde viene, in origine, questa differenza tra i due partiti maggiori? Pensate forse che tra i comunisti non esistano ambizioni e rivalità? Chi lo affermasse negherebbe la natura stessa dell'uomo e se ci sono, tra gli uomini, degli uomini, questi sono per l'appunto, i comunisti. Ricordatevi come hanno saputo dimostrarlo nella clandestinità e nella Resistenza. Ma ciò che li distingue è che essi credono in qualche cosa che sanno porre sopra di loro e a questo qualche cosa hanno sempre saputo obbedire, anche con sacrificio, spesso amaro e doloroso, dei loro impulsi; anche con rinuncia, sovente difficile e sofferta, delle loro personali ragioni.

Queste elezioni, compagni, noi, in noi, le abbiamo già vinte prima che si tengano. Naturalmente siamo pluralisti, ma come si sta bene tra noi. Il tempo per la scelta e la designazione dei candidati non è stato breve, ma nessuno ha potuto dare notizia di un ripicco, di uno scontro di qualche peso tra i comunisti, per non parlare di quelle «lotte furibonde» durate giorno e notte fino all'ultimo istante e in qualche caso oltre l'ultimo istante che, clamorose e irreparabili nella DC, non sono mancate in nessun altro partito, dove pure si è potuto in extremis porvi riparo. E' che i comunisti, compagni, sono anche gente di carattere: una qualità che basterebbe da sola ad assicurarli il voto di tutti gli italiani.

Fortebraccio